

IL CONTEMPORANEO

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO

si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertoro alla Posta — In Genova dal Sig. Grandona. — In Napoli dal Sig. G. Durà. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Camébiéro n. 6. — In Copolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartai. — Il giornale si pubblica tutto le mattine, mono il lunedì, o i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, o incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

ROMA 25 NOVEMBRE

La partenza del Papa inaspettatamente avvenuta stanotte non ha per nulla cambiato gli ordini politici e governativi del Paese.

Egli ha creduto di doversi allontanare dalla capitale, era libero di farlo, nulla non veggiamo che ci debba sorprendere in questa repentina risoluzione da lui presa.

Fino a tutta la sera di ieri pareva che fosse deciso di rimanere benchè si allontanasse tutto il sacro collegio de' Cardinali. Anzi persone che lo videro al tardi, e gli annunziarono la voce sparsa della sua prossima partenza da Roma l'udirono rispondere che non sarebbe mai partito perchè conosceva benissimo il danno che ne potea venire alla città, allo stato, ed anche alla religione.

Può essere che ulteriori considerazioni o fatte particolarmente da Lui, o suggerite in modo persuasivo da qualche diplomatico lo abbiano convinto che la sua partenza non avrebbe portato nocumento alcuno alla città, nè allo stato, nè alla religione.

Allora ha preso la determinazione di partire, ed è partito senza che i suoi di palazzo nemmeno se ne accorgessero.

Affinchè per altro la subitanea partenza non avesse a servir di pretesto a verun disordine lasciò un autografo tutto di suo pugno diretto al Marchese Sacchetti che fa le funzioni di Maggiordomo incaricandolo di raccomandare al ministro Galletti e agli altri Ministri la quiete e l'ordine.

È questo un dire che egli lascia i poteri costituiti da lui perchè proveggano alle necessità di governo.

Siamo dunque nell'assenza del Pontefice in quello stato medesimo in cui eravamo quando egli era qui presente.

Laonde il popolo romano che negli avvenimenti del 16 ha saputo contenersi con quella dignità che tutti sanno rispettando la sacra persona del Principe, e da lui ricevendo con giubilo la concessione dell'implorato ministero non si lascerà, speriamo, trarre in inganno da chi volesse trascinarlo al disordine.

Darà egli spettacolo di vera dignità popolare all'Europa se manterrassi divoto all'ordine e più che mai stretto ed unito al ministero democratico scelto da lui, concesso dal Principe, e lasciato qui depositario dei sovrani poteri dal Pontefice con opportuno autografo.

Pur troppo i maligni hanno fin qui adoperato ogni mezzo per calunniar questo popolo quasi gregge indisciplinato che veniva spinto ad eccessi da pochi faziosi ed agitatori.

Mostrate o Romani all'Europa che vi calunniarono, e come sempre foste nelle vostre popolari dimostrazioni, state fedeli al Principe, amici del Papato, e divoti al Pontefice.

Il ministero alla cui direzione egli vi ha raccomandati partendo è ministero vostro, voluto da voi. Il Principe o Pontefice ha dritto di aspettare da voi obbedienza e piena adesione al medesimo.

Partendo egli da voi ha posto nelle vostre mani la causa dell'ordine e della tranquillità.

Questa si manterrà se voi rimanete congiunti ed uniti al Ministero. Circondatelo della vostra fiducia, sostenetelo colla vostra forza, e accorrete pronti quando vi tocca a schierarvi sotto i vessilli della guardia civica da veri soldati dell'ordine e della patria.

Pio IX è lontano da voi, ma voi dovete provar col fatto che egli qui regna in mezzo a voi. Il governo è quello di PIO, e assistito da voi proseguirà nella democratica via che voi gli avete indicata ad attuare le speranze delle costituzionali franchigie.

STATO DELLA CAPITALE

ROMA ERA TRANQUILLA — Questa mattina si è saputo che Sua Santità erasi allontanato da Roma — ROMA È TRANQUILLA. Il Ministero cui lo stesso Pontefice allontanarsi ha confidato espressamente l'ordine e la quiete pubblica, si è mantenuto dignitosamente al suo posto, e il Parlamento mettendosi in seduta permanente ha di-

chiarato di appoggiare il ministero. ROMA SARÀ TRANQUILLA.

ROMA SARÀ TRANQUILLA: nè potrebbe essere altrimenti. Perchè vogliamo agitarci, e darla vinta ai nostri nemici? perchè vogliamo agitarci? guardiamo il passato, apprezziamo gli avvenimenti del giorno 16; ebbene! noi non potevamo essere nè più discreti, nè più generosi. Andiamo in fondo alle cose: fu fatta qualche ingiuria al potere spirituale del Papa? nessuna: fu dimandato forse qualche cosa di stravagante o di nuovo al Potere temporale del Papa, come sovrano? niente di stravagante, niente di nuovo; la Costituzione restava come egli stesso l'aveva data, e dal popolo si voleva solo un ministero che mantenesse la Costituzione dataci da lui stesso, e non che la conculcasse come voleva conculcarla il ministero Rossi. Se il Papa aveva data la Costituzione era ben giusto e naturale che non solo al Popolo, ma anche a lui medesimo dovesse piacere di conservarla, e non di tollerare un Ministero che aveva l'infame proposito di affogarla nel sangue civile. Che altro voleva il popolo? il popolo voleva che il suo Principe, che il Papa desse mano a formare il patto nazionale fra gl' Italiani. Non occorre il ripetere che questo era un dritto santo pel popolo; diremo solo che il Papa stesso aveva riconosciuto giusto questo desiderio; difatti scrivendo all'imperatore d'Austria gl'aveva detto, che omai era tempo di lasciar vivere le nazioni in uno stato d'indipendenza dentro i loro naturali confini, e di più il Papa stesso aveva per due volte incominciate le trattative di una lega per l'indipendenza nazionale. Il popolo dunque non fece e non dimandò niente nel giorno 16, che non fosse giusto, e che di più non fosse già, poco più poco meno, nelle stesse intenzioni del Papa; e ciò è così vero, che il popolo Romano credette di aver reso un servizio non tanto a se stesso, quanto allo stesso Papa col liberarlo da tanti iniqui che gl'impedivano il bene. Il Papa nondimeno ha creduto di allontanarsi; e per conseguenza il popolo non può perdere la sua tranquillità, perchè i motivi che possono averlo determinato debbono essere estranei certamente alle viste politiche, e agli avvenimenti passati, e sono forse suggeriti dal Primato spirituale di lui, dove il popolo non entra con altro sentimento che colla venerazione.

ROMA SARÀ TRANQUILLA. Tutto procede nell'ordine; e quantunque siasi fatto un appello alla guardia civica, si è potuto scorgere che non n'era bisogno. Nè poteva, e nè può essere altrimenti. Finchè un popolo è fiero della sua coscienza, quel popolo non si conturba per siffatti avvenimenti; egli procede, e ne aspetta le conseguenze. Qualunque conseguenza non potrà fare giammai che un popolo debba perdere la dignità e la fama che vengono dall'adempimento d'una grande azione.

Intanto si stà dal ministero operando per la sollecita conclusione del contratto per la grande linea ferrata da Roma per Ancona a Bologna e Ferrara. Si spera di ultimarla fra brevissimo tempo.

I lavori della linea concessa da Roma a Ceperano avranno il loro cominciamento fra un mese.

Dimani si terrà presso il sig. Ministro de' Lavori Pubblici e Commercio la riunione dei Deputati di tutti i Rioni onde concertarsi sui mezzi e sul modo di attivare dei lavori di pubblica utilità.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Appena si sparse la voce che Pio IX era ito via dalla sua Roma, ognuno trovava meno motivi a turbarsene pensando alla lealtà ed all'energia dell'attuale ministero. Però si vedeva del pari che il buon andamento della faccenda governativa dipendeva tutto dall'accordo tra il Consiglio de' Deputati e del Ministero. Quindi grande era l'ansietà del Pubblico nella tornata di oggi. Gremite eran le tribune; tutti i ministri erano intervenuti. Grandi applausi rimbombarono alla venuta del Conte Mamiani ministro degli affari stranieri; e, con ciò il pubblico manifestava il suo plauso alle italiane idee, di cui il Mamiani è stato sempre il propugnatore.

Dapprima noi dobbiamo applaudire al divisamento dell'egregio Presidente Sig. Sturbinetti, che, mosso dall'altezza degli eventi, pose a sua responsabilità l'aprire la seduta benchè i Deputati non

fossero in numero legale. Le formalità rituali, buone guarentigie di ordine e di saggezza in tempi ordinari, negli straordinari divengono inceppamenti fatali che menano all'inerzia. Ogni proposta fatta dallo Sturbinetti è stata assennata ed applaudita: tutte tendevano alla pubblica tranquillità.

Ogni buon cittadino è dovuto restar soddisfatto delle discussioni e deliberazioni del Consiglio. I ministri, che han preso la parola, han mostrato il loro desiderio d'andare di accordo coi Deputati, d'adoperare ogni energico mezzo per la quiete pubblica e per attuare il loro programma. E il ministro di Commercio e dei lavori pubblici chiaramente disse, che il ministero si sarebbe dimesso se non godeva della fiducia del Consiglio. Dall'altra parte i Deputati hanno evitato ogni discussione pericolosa e con gran prudenza civile hanno emesso disposizioni proprissime della circostanza.

Chechè altri abbia voluto dire, l'indirizzo ai popoli dello Stato Pontificio è tale quale doveva formularsi. Prima cosa del Consiglio e del Ministero era di assicurar tutti del loro accordo, d'ispirar fiducia, d'invocare l'ordine: questo richiedeva il tempo attuale.

Quel che forse sarà necessario all'indomani era pericoloso, era inopportuno discutersi oggi. Il gran senno d'un parlamento che discute in pubblico deve consistere precisamente in ciò, a non entrare in momenti difficili tra discettazioni inutili che sempre forviano.

Il sig. Bonaparte quindi, del quale si deve per altro lodare l'ingegno, ha fatto oggi saggio di poca prudenza col voler chiamare la discussione in un campo, nel quale gli avvenimenti non hanno ancor nulla preparato.

Quando il ministero ha promesso che non si allontanerà dal programma, quando il Consiglio è d'accordo con lui, non si deve accordare il tempo necessario alla grande opera? Un indirizzo ai popoli che in questi momenti supremi parla di ordine e di concordia non è forse il più proprio? Non soddisfa al principale bisogno?

Poco parlamentario poi è stato il gloriarsi del sig. Bonaparte dell'esser rimasto solo nel suo voto. Nel Consiglio non si cerca solo coraggio a fare una proposta ardita, ma si richiede eziandio cura continua a fare solamente proposte opportune e piene di senno civile.

Plaudendo alle deliberazioni del Consiglio, noi speriamo che si mostrerà degno di Roma e degli eventi. Noi non gli domandiamo nulla d'avventato, ma desideriamo che sempre vada a pari passo con gli avvenimenti.

AL GIORNALISMO ROMANO

Oggi è più che mai necessaria l'unione dei Publicisti che sentono amor di patria nel sostenere la causa. Noi invitiamo i nostri amici dell'Epoca, della Speranza, e della Pallade che professano con noi gli stessi liberali principi a consacrare i loro presenti studi all'unico intento a cui deve mirare la stampa periodica, che è quello di sostenere l'ordine sostenendo il Ministero che è ministero del popolo e del principe.

AL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Dello Stato Pontificio

I CIRCOLI ANCONITANI

Onorevolissimi Signori

Dal nuovo periodo parlamentare, nel quale oggi entrate, molto lo Stato si attende. I popoli, che vi elessero a loro Rappresentanti, stanno in un'ansia che è solo moderata dalla fede avuta nel vostro senno, nel vostro patriottismo. Noi, parte non ultima de' vostri Mandanti, vi presentiamo l'espressione de' voti, che gli altri non ponno non divider con noi. — Rappresentanti de' popoli Pontifici, ascoltateci.

Le genti di questo Stato, come l'altre tutte d'Italia, hanno sentito altamente il bisogno di ricostituire la nazionalità Italiana. Finchè questo bisogno imperioso, legittimo, supremo non venga appagato, è vano sperare, che la febbre di rivoluzione serpeggiante per le nostre vene risani. Modo unico a provvedervi è dare a questa nazionalità persona e vita; dare adeguata espressione all'unità, alla sovranità, all'indipendenza della nazione; attuare l'idea dell'unità federativa Italiana. — Questa Lega, finora tanto invano desiderata e promessa invano, de' popoli e de' principi de' varj stati d'Italia divenga omai una verità. Senza questa unificazione, noi non avremo la forza che valga a conquistare e a far rispettare la nostra indipendenza; senz'essa noi non

avrem, quella pace, cui non han diritto que' popoli, che non sieno costituiti nelle condizioni normali di loro esistenza. — Zelatori dell'Italica indipendenza, propugnatori dell'ordine noi v'invitiamo, o Rappresentanti de' popoli Pontifici, a fare della Lega Italiana il primo e massimo obbietto delle vostre cure.

Ma dell'indipendenza e dell'ordine strumento son l'armi. — In ciò era il vostro pensiero, quando votavate una legge, che portava a ventiquattro mila teste la forza della nostra armata. Quella legge però (doloroso a dire) non è finora che parola morta. Date opera, perchè sia e tosto e perfettamente adempiuta, onde possa l'esercito essere profittabilmente usato, ove i bisogni dello Stato e della Nazione lo appellino. — Molta parte della cittadine milizie han difetto d'armamento. Ed a ciò ancora voi provvedete; chè la istituzione della Guardia Civica, garanzia prima della libertà, armata indefettibile come indefettibile è il popolo che ne compone le file, non sia una illusione. — Non è però solamente l'esercito, che formi la dote guerresca d'una nazione. Massimo argomento di difesa son le fortezze. Questa d'Ancona, cui la strategia e la storia dan luogo fra le prime d'Italia, risorga dalle ruine, in cui l'invidia straniera la seppelliva. Noi siam lieti di potere (cospirando in questo punto l'interesse della nazione col affetto del Municipio) di poter richiamare anche su ciò la vostra attenzione.

Rappresentanti de' popoli Pontifici! Le Società dei Circoli Anconitani vi esprimono questi voti. Desse parlandovi a nome di un popolo dal quale non tengono espresso mandato, hanno il coraggio di assumere al suo ed al vostro cospetto una grande responsabilità. Questo coraggio promana dalla convinzione, in cui sono, della giustizia delle loro domande, dalla fiducia che pongono in voi.

Ancona 14 Novembre 1848.

Seguono le Firme

Al Popolo Romano

I Fratelli della Prima Legione Romana.

Oh Roma! Il Mondo un'altra volta ti saluta con noi maestra di civili libertà, di maschia potenza. Il tuo riposo fu il riposo del leone, i popoli credevano che ei dormisse, i Re lo cinsero di catene, e d'insidie, egli si scosse, ruggì, e vinse.

Mentre tutte le Capitali di Europa sono insanguinate di strage civile, e i soldati che sono le spade delle Nazioni si scagliano come carnefici sopra il popolo inerme che sono chiamati a proteggere, Tu dai il primo esempio di concordia, e con una rivoluzione che Tu sola potevi immaginare, e condurre, prenunzi quella grande epoca, nella quale il mondo rigenerato non avrà altra forza che quella di Dio, e del Popolo.

Salve, o Maestra, e Donna delle cento Città italiane, Tu ora le hai disposte in eterna alleanza; il senno, la forza, la volontà loro verrà concentrata entro le tue mura, e Tu dal Campidoglio detterai quelle leggi che salde debbono tutelare i diritti dell'umanità.

La parola d'un Pontefice, avvalorata dal consenso e dall'applauso del popolo, scosse già i troni dei Re, essi intorirono, vacillarono per il momento, finsero di darsi nelle braccia del popolo, ma poi riavuti, e fattosi puntello l'un l'altro circuirono d'inganni Colui, che primo disse perdono, aizzandolo contro quel Popolo stesso che avea rinverginate in lui la sua fede.

Tu nel deporre la gioja tacesti per sorgere con quella forza che non piega d'innanzi alle armi dei Re; voglio, gridasti nel tuo sdegno, che sia sgombro dai perfidi il trono di PIO, fuori gli Amanni, morte ai traditori della Patria, salva la Sagra Persona del Pontefice, vita alla vera rappresentanza nazionale.

Con questa iniziativa Tu aprivi il secondo periodo della rivoluzione, del principio liberale contro il principio dispotico, dei popoli oppressi contro i Re oppressori, in una parola del trionfo della DEMOCRAZIA.

Accogli pertanto, o Roma, il saluto dei tuoi figli della I. LEGIONE, che nell'offrirti le braccia, il sangue, la vita loro, ti scongiurano, per quanto hanno di più sacro, di continuare animosa nella grande opera; di non adagiarti sopra i primi trionfi; di porgere sollecita la mano a quel popolo che si è mostrato degno di te: vesti di quegli indumenti che il tempo non ti ha potuto logorare, chiama d'un tuo grido potente Italia tutta alle armi, e la tua fede, e la tua libertà saran salve: VIVA ROMA, VIVA IL MINISTERO DEL POPOLO, VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.

Cesena li 21 Novembre 1848.

La Prima Legione Romana.

NOTIZIE

ROMA 24 novembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 novembre

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI

Il Presidente avvisa che, sendo lungo il verbale della tornata di ieri, non si è finito di redigere.

Si fa l'appello nominale e si trovano deputati num. 49. Non manca alcun ministro e v'è ancora il conte Terenzio Mamiani ministro degli affari esteri che alla sua venuta è stato accolto con vivi e ripetuti applausi dalle tribune.

Viene il Senatore Principe Corsini e prende posto dopo il ministro Lunati.

Il presidente dice, che, sebbene i deputati non siano in numero legale, pure assume a sua responsabilità l'apertura della seduta. Corriamo, dico egli, in tempi difficili: il Parlamento deve manifestare la sua energia, la sua fermezza. Da questo Parlamento dipende la tranquillità del popolo, la tutela dei diritti di ciascuno. Si dovrebbe stare in seduta permanente, ma lo scarso numero de' deputati che sono in Roma non permette una simil deliberazione. Propone che si facciano tre Commissioni, onde, nelle serie circostanze in cui si è, provveda ciascuna alle bisogne della patria (applausi).

Il ministro dell'Interno sale la tribuna.

Signori, prima che questa camera, che questo consiglio proceda a qualunque deliberazione, è necessario che ascolti almeno alcune cose, le quali più tardi conoscerà dalle pubblicazioni ufficiali, e che frattanto possono essere ancora discordi per le decisioni che andassero a fare. L'avviso pubblico vi ha fatto conoscere la partenza del Pontefice, vi ha fatto conoscere, o signori, come il ministero, in questo solenne momento darà opera con tutti i suoi mezzi onde conservare l'ordine pubblico, ed ho il piacere di assicurarvi, che tutte queste disposizioni sono state già dal ministero con tutta la sua energia eseguite. Debbo inoltre assicurarvi di cosa la quale io tengo di molta importanza; ed è che il S. Padre prima di partire dava comunicazione di sua partenza al sig. march. Sacchetti suo Floriere maggiore. Egli mi mostrava l'autografo di S. S., ed io lo tenni di tanta importanza che volli lo consegnasse a me onde rimanesse a difesa del ministero, della camera, dello stato —

(legge la lettera)

Marchese Sacchetti

Affidiamo alla sua nota prudenza ed onestà di prevenire della nostra partenza il ministro Galletti, impegnandolo con tutti gli altri ministri non tanto per preannunziare i Palazzi, ma molto più le persone addette, e lei stessa, che ignoravano totalmente la nostra risoluzione. Che se tanto ci è a cuore lei, e i famigliari perchè, ripetiamo, ignari tutti del nostro pensiero, molto più ci è a cuore di raccomandare a detti Signori la quiete, e l'ordine dell'intera città. PIUS PP. IX.

24 novembre 1848.

Io dico, che questo è di molta importanza, perchè determina, che il ministero è nel suo potere, e perchè costituisce dirò quasi una garanzia. Chè se noi quest'oggi, se noi dimani facciamo tutto quello che le circostanze richieggono, lo facciamo non solo perchè in sì solenni momenti non bisogna guardare alle sottigliezze ed alla regolarità, ma lo facciamo ancora perchè ne siamo invitati dallo stesso sovrano — (Applausi vivissimi).

Il Presidente pone a voti la sua proposizione ed è ammessa all'unanimità.

Si fa la sortizione delle Commissioni.

Intanto sopraggiungono due altri deputati e si compie il numero legale.

Il Presidente dice che a suo credere le attribuzioni delle commissioni dovrebbero essere quelle stesse della camera ne' casi urgenti: ne' non urgenti deciderà il Consiglio che terrà le sue ordinarie sedute.

Ninchi osserva che le attribuzioni ordinarie della Camera son di far leggi; ed ora non si tratta di queste. Gli si risponde che per la parte esecutiva vi è il ministero.

Il Presidente propone di formarsi una Commissione, la quale, seduta stante, formuli un indirizzo al popolo e allo stato, facendo conoscere che è a cura del consiglio de' deputati l'ordine pubblico e la tranquillità.

Sterbini ministro del Commercio e de' lavori pubblici, domanda che l'indirizzo sia fatto d'accordo col ministero. O noi, ha detto egli, abbiamo la fiducia della camera e resteremo al potere o non l'abbiamo e noi ne scenderemo!

Bonaparte non vuol dare un voto d'illimitata fiducia al ministero, cui rimprovera l'inerzia di otto giorni, sebbene dice che, non è salito alla tribuna per rimproverare, oggi ch'è tempo d'agire. Prima di dare il suo voto vuol sapere se il ministero ha volontà di proclamare oggi la costituente italiana; e se vuole purgare i dicasteri di quelle triste persone che vi sono impiegate. Non parla del ministro degli affari esteri, perchè da pochi momenti al potere, ma gli dice che nelle sue peregrinazioni avrà potuto vedere quali sieno gli agenti di cui si serviva il governo all'estero —

Mamiani — Signori. Benchè come il preopinante diceva, le mie parole non hanno molto valore, pure ricordevole delle passate cortesie vi prego di un'attenzione tanto più sostenuta, perchè io esco da una malattia, che ha particolarmente affetto gli organi della voce e della respirazione. Benchè come diceva il preopinante io non sia ministro che da pochi istanti, pur volentieri prendo la parola per rispondere alle sue osservazioni, perchè so che tutti i miei colleghi hanno scritto nel foglio colle mani loro, di mantenere fedelmente, esattamente, compiutamente le promesse fatte al popolo ed all'Italia, nè io certo potrei far parte di un ministero che per un sol momento mettesse in dubbio ciò che è stato solennemente promesso. Ma oggi, o Signori, dobbiamo pensare ad esistere, oggi dobbiamo raccoglierci tutti intorno al gran simbolo della salute e dell'ordine, oggi devesi lasciare ai ministri un'ora di respiro per accorgersi della loro situazione, e provvederci alla meglio. La situazione ha cambiato da poche ore in qua, e si domanda in questo momento l'attivazione di un immenso programma. Io domando se questo è ragionevole, e se questo è discreto. Certo a nessuno può stare più profondamente impresso nell'animo, che a me la Confederazione Italiana, nella quale credo riposta la sola, la vera, la durevole salvezza della patria comune. Ma queste cose non si fanno in pochi minuti, e quando si voglia consumare un atto duraturo, non è possibile, che sia precipitosamente compito. Del rimanente io non ho che a dire due parole sopra la mia persona. Saranno brevissime, perchè i tempi non domandano certo, che ci occupiamo degli individui. Aveva posta qualche condizione alla accettazione mia, perchè mi parve impossibile di fare il bene in altra maniera, ma le circostanze sono divenute così imperiose, la necessità di governare, e di tutelare in alcuna guisa l'ordine pubblico, è un sentimento di dovere, e il supremo di tutti i doveri, perciò io non esito un istante a compiere il debito di cittadino e d'italiano. (applausi).

Bonaparte dice ch'egli ha parlato di costituente; che ringrazia il ministro d'aver annunziato l'idea d'una confederazione e non già d'una lega di Principi. Insiste per le sue interpellazioni e vuol sapere se la Costituente si farà con suffraggio diretto di tutto il popolo o no.

Galletti dice che il ministero ha promesso nel programma che assoggetterà ai Consigli deliberanti la proposta d'una Costituente. I Consigli determineranno il modo di attuarla e il suffragio che si vorrà. Il Ministero quindi non ha obbligo di fare delle spiegazioni, che al più non sarebbero che voti; e i suoi voti sono che la Costituente tuteli i diritti del popolo italiano contro ogni abuso.

Bonaparte si contenta di queste spiegazioni.

Il Presidente mette a voti la proposta di nominarsi una Commissione che d'accordo col ministero formuli un indirizzo ai Popoli di tutto lo Stato.

S'approva all'unanimità. Si formano le schede per la Commissione di cinque Deputati. Intanto i ministri, meno Mamiani e Muzzarelli, lasciano la Camera per andare a provvedere alle faccende di lor rispettiva incumbenza.

Si procede alla votazione per ischede per la nomina della Commissione, e la maggioranza risulta a favore dei signori: Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni, Pizzoli.

La Camera sulla proposta del sig. Bianchini approva che il Presidente Sturbinetti faccia parte della Commissione.

Il Presidente prega perchè in mancanza del Conte Peppi che è a Londra si nomini un Vice-presidente supplente per aiutare gli altri due che non potrebbero nelle attuali gravi circostanze sostener soli l'incarico.

Si procede alla nomina del supplente Vice-Presidente e risulta eletto il sig. Avvocato De-Rossi, il quale siede al banco della Presidenza.

Usciti i componenti della Commissione per la formazione dell'indirizzo si legge il seguente.

AI POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

Deve esservi manifesto che nell'assenza del Principe il governo dello Stato permane costituito nelle medesime forme e colle medesime legali autorità.

Il Consiglio de' Deputati sempre fermo nell'esercizio de' suoi diritti e nell'osservanza de' suoi doveri si accorda di tutta sua volontà col Ministero, al quale il Santo Padre ha

conferito i poteri e nell'assenza sua raccomandato l'ufficio di tutelare l'ordine pubblico. Perciò dopo aver decretato per voto unanime di cooperare assiduamente e con ogni sua facoltà a qualunque atto lodevole del Governo, aggiunge la propria alla voce di lui per esortare il popolo romano e quelli tutti delle provincie a dare ora più che mai splendida prova di loro civile virtù e saggezza; ricordandosi principalmente che dalla loro unione e concordia presente dipende in grandissima parte eziandio l'unione, la concordia e la liberazione d'Italia.

Il Consiglio dei Deputati in suo nome e in nome del ministero accerta i popoli del suo zelo instancabile per giungere alla pronta attuazione delle più care speranze della patria comune.

Bonaparte dice che l'indirizzo gli sembra freddo per le attuali circostanze. Non tanto bisogna parlar di saggezza, quanto di energia. Si aggiunga che il ministero ha volontà di attuare il suo programma: si aggiunga una frase che mostri Roma unirsi con tutte le città italiane che sono per la buona causa.

Armellini. Quel che adesso interessa è la concordia, l'unione, l'armonia, onde s'impedisce ogni disordine. Tutt'altro potrà dirsi con proclami posteriori.

Bonaparte. Se le nostre parole non saranno energiche, noi cadremo nel nulla. Domandò che all'indirizzo si aggiunga una di quelle frasi energiche così facili alla penna del Mamiani — Nessuno appoggia la proposta del signor Bona parte.

Si rilegge a domanda di varii deputati l'indirizzo. Quindi si pone a voti.

Un deputato: Si approva all'unanimità.

Bonaparte: Meno un deputato che si gloria di non approvarlo in faccia ad Italia tutta.

Ferrari relatore della Commissione per l'esame de' conti de' questori della Camera legge il suo rapporto.

La Camera accorda ai questori un preventivo di scudi 2500 per le spese fatte e da farsi.

Oggi sono stati pubblicati gli atti seguenti

ROMANI

Il Pontefice è partito questa notte da Roma, trascinato da funesti consigli. In questi momenti solenni il Ministero non mancherà a quei doveri che a lui impongono la salute della patria, e la fiducia che gli accordò il Popolo.

Tutte le disposizioni sono prese, perchè l'ordine sia tutelato e siano assicurate le vite e le sostanze dei cittadini.

Una Commissione sarà nominata all'Istante, che siederà in permanenza per punire con tutto il rigore delle leggi chiunque o sasse di attentare all'ordine pubblico e alla vita dei Cittadini.

Tutte le Truppe, tutte le Guardie cittadine siano sotto le armi ai loro rispettivi Quartieri, pronte ad accorrere dove il bisogno lo richiedesse.

Il Ministero, unito alla Camera dei Rappresentanti del Popolo e al Senatore di Roma, prenderà quelle ulteriori misure che l'impero delle circostanze richiede.

Romani! fidate in noi, mantenetevi degni del nome che portate, e rispondete con la grandezza dell'animo alle calunnie dei vostri nemici.

Roma li 25 Novembre 1848

C. E. Muzzarelli Presidente, G. Galletti, G. Lunati, P. Sterbini, P. Campello, G. B. Sereni.

CIRCOLARE AI PRESIDI DELLE PROVINCE

Sua Santità in questa notte abbandonava improvvisamente la Capitale. Un suo biglietto autografo preveniva della sua partenza il signor Marchese Sacchetti suo Floriere Maggiore, e questi lo comunicava a me: ne vedrà il tenore nella stampa qui unita, e ne conoscerà l'alta importanza, perchè riconosce il Ministero ed affida ad esso l'ordine pubblico. Questi ha fatto quanto in sì solenni momenti era debito suo: l'altra stampa che pure le unisco, le mostrerà le prime disposizioni. Finora il governo regge, ed in tutta la sua forza. Le Camere e gli altri poteri sono tutti con noi. Ella provveda immediatamente onde l'ordine sia gelosamente conservato, come noi finora riuscimmo felicemente nella Capitale, e secondò gli sforzi nostri per salvare lo Stato. Il Ministero rimane al potere con questo precipuo fine, finchè le Camere e le popolazioni non avvisassero di procedere a mutazioni.

Il Ministro dell'Interno

G. GALLETTI,

ROMANI!

Tiene suo dovere il sottoscritto Ministro di rendere di pubblica ragione un autografo di SUA SANTITÀ' diretto al sig. Marchese Girolamo Sacchetti Floriere Maggiore dei Sacri Palazzi, e da questo comunicato al Ministro medesimo.

(Segue il biglietto autografo di SUA SANTITÀ' al Marchese Sacchetti).

Il Ministro dell'Interno

G. GALLETTI.

CIRCOLARE AL CORPO DIPLOMATICO.

Eccellenza:

Il giornale napoletano il *Tempo* ha stampato una protesta, che dicesi da SUA SANTITÀ' fatta alla presenza del Corpo Diplomatico contro gli atti del Governo attuale. Senza che io cerchi ora della verità di questa protesta, è mio dovere di comunicare a V. E. copia di un-biglietto autografo da SUA SANTITÀ' il quale

tiene il Ministero della più alta importanza per il riconoscimento che include del Ministero medesimo.

(Segue l'Autografo)

Mi pregio di rassegnarmi con la più alta considerazione.

Il Ministro dell'Interno

G. GALLETTI.

IL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.

Vista la Notificazione 7 Novembre 1846, che autorizza la costruzione di una Strada ferrata da Roma per la Valle del Sacco al confine di Napoli presso Ceprano.

Vista la dimanda fatta a nome della Deputazione Romana rappresentante la Società Generale d' imprese industriali negli Stati d'Italia per essere autorizzata ad eseguire quella linea a proprie spese, rischio e beneficio.

Visto il capitolato degli oneri sottoscritto dall' Agente di detta Deputazione e Società.

Visto il mandato di procura, col quale esso Agente viene facoltizzato ad accettare la concessione.

Udito il Consiglio dei Ministri.

ORDINA:

1. La Società Generale d' imprese industriali Italiane rappresentata in Roma dal signor Principe Corsini, D. Pietro Odescalchi, Commendatore Campana, Colonnello Cialdi, sig. Ingegnere Adriani e Marchese Melchiorri Agente della Società, è autorizzata a costruire la strada di ferro da Roma al confine Napolitano presso Ceprano, coi patti e condizioni del capitolato annesso alla presente Ordinanza.

2. La Deputazione suddetta concessionaria potrà costruire una Società anonima intitolata *Pia Latina*, presentando lo Statuto Sociale per l' approvazione al Governo.

Roma 25 Novembre 1848.

Il Ministro PIETRO STERBINI

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI.

Il Ministro sta trattando con altra Compagnia per la concessione della Strada ferrata da Roma, Ancona, Bologna, e Ferrara, e si spera di presto venire ad una conclusione definitiva.

I lavori per la Strada ferrata da Roma a Ceprano cominceranno entro un mese.

Dal medesimo Ministero si stanno preparando altri lavori da farsi nelle vicinanze della Città per sovvenire la classe indigente.

COMANDO GENERALE DELLA CIVICA

Ordine del Giorno 25 Novembre

Siamo in un momento supremo! Vi è quindi bisogno dell' ordine il più compiuto, affinché la tranquillità pubblica non sia minimamente turbata.

A Voi spetta, Militi Cittadini, vegliare uniti e concordi alla conservazione di così geloso deposito. — Le armi vi furono date a questo santo scopo, e solo per esso dovete imbrandirle. — Alle vostre mani è affidata la tutela degli avori e delle vite dei cittadini: Voi saprete conservare quelli e queste inviolabili. — Tenevi agli ordini dei vostri Capi, ai quali saranno da me trasmessi ad ogni occorrenza. — Mostratevi degni figli di Roma, e la Patria ve ne sarà riconoscente. — Rammentatevi essere la nostra divisa: MANTENERE L'ORDINE PUBBLICO A QUALSIASI COSTO.

Il Tenente Generale G. GALLIENO.

— La città è tranquillissima. Tutti i negozi sono stati aperti, e ognuno attende quietamente ai propri affari. Stasera agiscono anche i teatri. La reazione che forse speravano i Retrogradi che prorompesse alla partenza del Papa non solo non ha avuto luogo, ma il popolo romano col suo nobilissimo contegno la rende impossibile.

Desideriamo che le provincie armonizzino in ciò colla capitale, e i popoli pontifici proveranno all' Europa e al Pontefice che furono calunniati da chi li dipinse per insorti e ribelli. Essi non desiderano altro nè altro chiedono che di essere italiani concorrendo alla guerra della comune indipendenza nazionale d'Italia. Hanno domandato un ministero italiano che li sottraesse alla reazione retrograda minacciata dal ministero Rossi, e se d' innanzi al Quirinale vi ebbe nella giornata del 16 una dimostrazione di ostilità, ognuno conosce essere ciò stato accidentalmente originato dalla imprudenza di una Guardia Svizzera.

— Domani si riunisce l'alto Consiglio per dare adesione alle savie determinazioni della Camera dei Deputati che si è dichiarata in permanenza dividendosi in tre sezioni che si succedono per provvedere alle urgenze.

Si crede che il Papa sia partito colla ferma volontà di abdicare se non vi si opporranno i Cardinali. Aggiungesi che abbia anche sottoscritto na breve concedente agli Eminentissimi la facoltà di eleggere un nuovo Papa benchè in ristretto numero.

Noi non sappiamo nulla di positivo su questa abdicazione; ma nel caso che si avverasse noi la riguarderemmo come una vera calamità di Roma in questi momenti. Chi sarà questo nuovo Papa? qualunque sia, avrà egli l'animo deliberato a mantenere le costituzionali franchigie date da Pio? Sarà tanto italiano da non discendere alla viltà di raccomandarsi alle forze straniere per essere condotto sulla sedia de' suoi predecessori? E venendo a Roma scortato da baionette straniere sarebbe egli sicuro di evitare la ef-

fusione del sangue? E qual pontificato sarebbe il suo se inaugurarlo dovesse colla strage fraterna? Infine il popolo vorrebbe rassegnarsi a ricevere la legge dalla forza brutta oggi che tutti i popoli intendono a distruggere l'impero della forza per non obbedire che alla voce del dritto? Noi desideriamo che PIO IX non abdicchi, e ci dispiace il dire che abdicando PIO IX, e scegliendosi un successore nemico alle politiche libertà concesse da lui rimane assai dubbioso e forse abolito per sempre il dominio temporale de' Papi.

Alla gazzetta di Roma. Il *Contemporaneo*, se il gazzettiere vorrà ben leggere, non ha *leggermente* raccolta la voce della missione del Rosmini per Parigi, ma ragionandovi sopra ne ha mostrato la insussistenza e la incredibilità; e appena ha ricevuto documenti in contrario l'ha subito smentita.

TERNI 24 novembre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Gli ultimi avvenimenti di Roma commossero questo Circolo Popolare, il quale riunitosi decretò immediatamente che nel giorno 21 si effettuasse una festa cittadina in adesione dei gloriosi fatti avvenuti. Quindi si stabilì un ringraziamento al Circolo Romano Popolare, e Nazionale, per l'opera sua a pro della patria si validamente spesa.

Fu bello quindi il vedere nella sera di detto giorno la pubblica luminaria, non che il numeroso concorso del popolo, della Civica; insieme al concerto, portarsi ad applaudire i Carabinieri, i quali affettuosamente fraternizzarono col popolo.

Le grida di Evviva al popolo Romano, al Circolo Popolare Nazionale, al Ministero novello, e alla Costituente Italiana, furono ripetuti mai sempre.

Il voto del popolo possa prevalere una volta su tutte le mene diplomatiche, e l'Italia segga alfine nel seggio delle nazioni.

RAVENNA 24 novembre

(Corrispondenza del *CONTEMPORANEO*)

Tosto che si venne a conoscenza degli avvenimenti di Roma del 16 e 17 corrente, la nostra città fu scossa da vivissimo giubilo, ed espresse nel modo più solenne la sua piena adesione ai principii che li avevano mossi — quindi ieri sera (20) sull'ora di notte si vide tutta la città illuminata, ed accorrere la gente in folla nella piazza maggiore risplendente per le numerose torcie accese nelle finestre dei palazzi governativo e municipale — ivi i bandisti della Comune in grande uniforme eseguirono diverse sinfonie fra gli applausi unanimi del popolo — dopo di che la folla preceduta dalla banda, si diresse in buon ordine, con fiacole e bandiere al quartiere degli svizzeri, i quali schierati sulla strada seguirono il corteggio, onorato dalla presenza del generale Latour, e dall'ufficialità civica — dal quartiere il corteggio si diresse al palazzo Guiccioli, ove alloggia il generale Garibaldi, il quale chiamato al balcone dai fragorosi evviva della folla espresse ad essa i nobili sentimenti, di cui è animato per l'indipendenza d'Italia — la festa si è prolungata sin verso mezza notte —

BOLOGNA 22 novembre

Il colonnello Anfossi, rinomato conduttore del battaglione cacciatori della Morte, che respingeva più volte gli austriaci nel Tirolo trovavasi ieri in questa Città, proveniente da Ravenna, insieme ad alcuni de' suoi uffiziali.

— Oggi al mezzogiorno è entrato in Bologna, preceduto dalla banda svizzera, che è andata a riceverlo alla porta della città, e comandato dal Tenente Colonnello Rossi, un battaglione del Reggimento l'Unione. Il generale Zucchi, accompagnato dal Colonnello Weber, dal f. f. di Colonnello della nostra Civica, dal f. f. di Capo dello Stato Maggiore della medesima, e da varii uffiziali a cavallo appartenenti al corpo dei Carabinieri e ai Reggimenti svizzeri, si è mosso ad incontrarlo, e lo ha preceduto fino al quartiere destinatogli. Si crede che Zucchi lo abbia qui fatto venire per sorvegliarne più da vicino l'organizzazione e per provvederlo del molto di cui abbisogna.

(Dieta Ital.)

FIRENZE 22 novembre

Questa mattina si trovarono affissi per la Città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il loco in Piazza del Duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il Governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti delle legalità, convenne col Prefetto intorno alla pubblicazione del seguente Manifesto:

CITTADINI

Corrono per la Città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il Governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle Leggi.

Cittadini, il Governo ha fiducia che desso non avrà fatto inva-

no appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà, ed all' onore vostro.

Dalla Prefettura 22 novembre 1848.

Il Prefetto GUIDO RONTANI

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove siedeavano i Collegi elettorali, e rovesciarono le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze e forse disapprovando le sentiva però il bisogno che il Ministero provvedesse in qualsiasi modo affinché i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati in vista alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del Palazzo Vecchio dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il Ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II. Costituzionale.

Una Deputazione salì in Palazzo Vecchio ed in assenza del Ministro dell'Interno e del Ministro degli Affari Esteri si presentò al Ministro di Giustizia e Grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del Popolo:

1. Sospensione della elezione dei Deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale.
3. Messa in accusa del Ministero passato.

Il Ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiando dopo pochi momenti la Deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli Uffici alla banda, volendo fare una ovazione al Ministro della Guerra, incominciò a percorrere le vie della Città preceduto dalla medesima, e fatto alto in Via dei Calzajuoli sotto l'abitazione del D' Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato Ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra che egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in forza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati in vista alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all' ufficio di Rappresentanti del Popolo.

Se non che alcuni scongiurati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo peraltro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a se stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale Ministero gli offre in ogni occasione.

(Dall'Alba.)

TORINO 20 Novembre

Questa sera una cinquantina circa di persone percorse le vie di Torino gridando abbasso il ministero, vogliamo la guerra. Quella folla si tratteneva alcuni minuti intorno al caffè nazionale dove convengono molti esuli lombardi colla speranza forse che essi al tumulto si congiungessero. Poiché riuscì fallito l'apparente intento, ripetendo quei gridi, quella mano d'uomini s'avviò verso piazza Castello dove ebbe luogo una deplorabile collisione. Se è vero quanto ci venne narrato, un tamburino volle arrestare uno di quelli che erano nelle prime file. L'arrestato fece resistenza, allora il tamburino sguainò la sciabola e lo ferì in modo che ne sgorgò sangue. Il tamburino ricoveravasi quindi nel palazzo Madama dove furono chiusi i cancelli e la folla poco dopo si sciolse.

(Concordia.)

CAMERA DEI DEPUTATI DI TORINO

Seduta del 18 novembre.

La tornata comincia con rapporti di elezioni; e quindi si passa alla discussione sul progetto di legge di pubblica sicurezza.

Il Ministro Santa Rosa legge un discorso, col quale dice che il progetto non è ingiurioso ai Lombardi; che la legge proposta non è politica, ma amministrativa; che tra i Lombardi si debbono scervere i buoni dai tristi; e che quindi la legge è necessaria.

Reta, deputato di Santhà. Molti emigrati vivono della generosità de' loro compatriotti. Saran costretti a manifestare ciò alla polizia? Con un'indagine profana si offenderebbe la modestia del benefattore, il pudore del beneficiato. Se vi sono de' cattivi si applichino delle leggi ed altre pure se ne formino, ma non si confondano co' buoni. — Dà il suo voto quindi alla legge proposta dalla Commissione (adesione, applausi.)

Biancheri, deputato di Ventimiglia, combatte la legge, dichiarandola odiosa ed acerba, inconsequente, inopportuna, ingiusta, inefficace e pericolosa.

Mauri Deputato di Arona. Ringrazia i deputati che si sono interessati per i suoi concittadini; e senz'aggiungere altri argomenti, manifesta il suo parere esser quello di accettare la proposta della commissione.

Depetris, deputato di Broni:

Le leggi così dette di circostanza sono, a mio avviso, come certi alberi contorti e ricurvi che valgono ad usi spe-

ciali, ma se l'artefice crede altrimenti servirsi non vi riesce, e per quanto vi si affanni intorno coll'ascia, non arriva a cavarne costrutto. Queste leggi oltre il pregio dell'opportunità devono, siccome provvedimenti straordinari, aver quello della necessità, e perchè nessuno di questi pregi riconosco nella legge riproposta dal Ministero la rigetto interamente, ed accolgo il nuovo progetto che ne ha fatto la maggioranza della Commissione.

Salis legge un discorso nel quale esprime che la legge non è nè ottima, nè pessima; e conchiude che la legge del ministero si rinvii alla Commissione, perchè vi provveda in pochi giorni.

Gioia deputato di Piacenza: Dice che farebbe volentieri senza dell'articolo terzo ed ultimo.

Non votando per la legge qual'è, protesta che voterebbe per quegli emendamenti che conservandone lo spirito, ne temperassero l'applicazione.

Osserva poi che il progetto della commissione ha gravi inconvenienti, che non fa ciò che dovrebbe fare, che non rimedia ai pericoli, che concede ai rifuggiti favori e facoltà e non li stringe a niuna sorta di dovere. Conchiude che nell'ordine morale e sociale come nel fisico e celeste, i sistemi e le cose si designano non per linee rette, ma per orbite: sicchè, passato un certo limite, lo andare innanzi equivale precisamente a tornare indietro. (Applausi dal centro, silenzio alla sinistra.)

Sineo Deputato di Saluzzo: espone di voler esaminare innanzi tutto la legge come legge di pubblica sicurezza, poichè il ministero sostiene che non è legge politica, e dice che anche sotto questo aspetto è inutile e nociva. Pertanto egli osserva che questa legge dà al potere governativo il diritto di ingerirsi nei segreti privati delle famiglie, che molti comuni non danno da vivere a coloro che vi hanno domicilio, per cui è ingiusto il ricacciare questi bisogni ai loro comuni; che le leggi penali e di polizia non mancano, che anzi sono di troppo severe, e che si ha bisogno non d'altro che della moderazione del ministero nell'applicarle. L'oratore sviluppa l'argomento leggendo parecchi articoli del codice penale e della legge 15 ottobre 1816. Entrando poi a parlare dell'aumento nel numero dei delitti, osserva che questo fatto si verifica ogni qual volta per una qualunque cagione viene a diminuire lo zelo e l'attività degli agenti di polizia; indi sviluppa le cagioni per le quali ciò avviene in questo momento.

Soggiunge che ad accrescere il numero dei delitti, concorre la mancanza di lavoro e la miseria generale. Dice che la mancanza di lavoro si debba in gran parte attribuire alle infelici leggi di finanza dello scorso settembre, che la Camera non ha voluto rivedere. Osserva che col prestito forzato si sono tolti dalle mani della maggior parte dei proprietari quei discreti risparmi e quei capitali che negli anni erano soliti impiegarsi nel miglioramento dei fondi ed in altre minute industrie. Domanda ai ministri come possano essi pensare a respingere nelle terre forzatamente abbandonate quei miseri braccianti che ne furono cacciati fuori dalla fame e che furono appunto condannati al vagabondaggio per effetto di quelle leggi finanziere. Domanda loro come intendono che si provveda per isfamare quei miseri nel suolo nativo, se vogliono introdurre nel nostro paese il sistema della carità legale, oppure riconoscere il diritto al lavoro con le gravi sue conseguenze. Conchiude che prima di aver risolti tutti questi problemi il ministero non poteva porre innanzi la sua proposta.

Chenal Deputato di Sallanches: dice tirannica la legge e funesto l'adottarla.

L'oratore conchiude consigliando il Ministero a subordinare il suo amor proprio alla pubblica morale, e ritirare il progetto. « Noi potremo allora servirgli di corteggio, accompagnarlo al Campidoglio, ov'esso sale così di frequente..... » (vivi applausi.)

Quindi si chiude la seduta.

VENEZIA 19 novembre

Il governo provvisorio affidò al Circolo Italiano l'incarico di provvedere al modo migliore con cui dal ritratto di Cesare Borgia, insigne lavoro di Leonardo da Vinci, sia tratto soccorso agli stringenti bisogni della patria secondo la generosa intenzione dell'illustre donatore il generale Guglielmo Pepe. (Indipendente)

BERLINO 15 Novembre

Ad onta del Decreto sullo stato d'assedio, l'Assemblea è seduta a deliberare nel solito locale Schulzenhaus fino a 1 e 1/2 della notte. Essa protesta contro lo stato d'assedio, e risolve di fare un appello al popolo di tutto il regno, ed un altro ai Berlinesi. Sulla proposta di rifiutare al Governo le imposte, l'Assemblea passa all'ordine del giorno. In una seduta segreta dopo mezza notte si dice aver il presidente annunziato che già erasi dato ordine per l'arresto di 47 membri di essa.

Dicesi che anche Magdeburgo sia posta in stato d'assedio. La rivolta di Breslavia si conferma. Dimostrazioni imponenti a Colonia, a Stettino e in tutte le provincie.

Tutti si preparano ad un combattimento. La Guardia nazionale rifiutò di consegnare le armi. Alcune compagnie che si preparavano ad obbedire l'ordine di disarmamento dato dal Prefetto di Polizia, furono arrestate dal popolo che s'impadronì dei fucili. Le vie formicolano di gente. Tutte le armerie sono in piena attività. Gli operai costruttori di macchine, in numero di 4000, fondono dei cannoni di ferro nei loro ateliers.

Mezzogiorno. Giungono varie compagnie della Guardia delle Provincie sulla strada di ferro. Gli studenti in numero di 300 portano solennemente all'Assemblea Nazionale una dichiarazione nella quale si dice a nome del corpo universitario che — l'Assemblea è l'unico organo legale del popolo Prussiano — Il Commercio di Berlino e Stettino ha messo considerevoli somme a disposizione dell'Assemblea.

I ministri sono nascosti nell'Albergo del Ministro della Guerra, sotto la custodia delle truppe.

14 detto.

Il Generale Mag. de Thumen, avendo inteso che la moltitudine si avvicina alle truppe per indurlo a disertare, o per motteggiarlo, ha dato l'ordine di far fuoco sulle masse che non si disperdono al primo segnale.

— Solamente il ministero Unruh può salvare il regno dalla rovina. Le città si sono unite coll'assemblea contro la corona. Postdam è in rivoluzione, in questo momento arriva una lettera colla nuova che il Re che voleva fuggire a Magdeburg è stato ferito. Se è vero o no non si può dire di certo, ma forse questa notizia è calcolata per fare accrescere vieppiù il furore a Berlino.

La maggior parte dei Componenti il Concerto Civico in ritiro con loro sorpresa videro affisso nelle pubbliche Vie di questa Capitale un Cartello, col quale si reclamava, a nome dell'intero Corpo di essere nuovamente posti in Attivazione, e s'imprecava contro coloro che li dimisero; adducendo di aver privati del pane 80. poveri Padri di famiglia. Essendo questo del tutto arbitrario; ed alieno dal vero: così i componenti sudetti, non potendo soffrire che un Pubblico sia tanto vibrante tratto in inganno, smentiscono del tutto il riferito cartello; e apertamente dichiarano essere stato ideato arbitrariamente da pochi individui, che antepongono il loro benchè tenue interesse, ad ogni sentimento di onore.

DI MALE IN PEGGIO

Quando a Monsignor Mattencei fu tolta la pendenza delle Sanità dello Stato, e surrogato dal Professore Farini, si sperava da tutti i negozianti di Civita Vecchia, che dalla Congregazione Speciale di Sanità, si emanassero finalmente delle Leggi di buon senso, e vedere perciò penetrare in questi officj il progresso, o per timore di esser attaccati da questo flagello, come viene chiamato dagli impiegati Sanitarij, si tengono le porte chiuse all'approdo d'ogni Vapore, essendo precisamente questi malanni di Vapori che hanno sempre intimorito gli uomini del Vecchio sistema. Ma una recente disposizione emanata da quel dicastero e firmata dal surriferito Professore, prova bastantemente che Preti, o secolari quando non sono dotati da quella giustizia d'idee che esigono i tempi di civilizzazione in cui velocemente e inoltriamo, e che vuole seguitare il sistema d'opposizione a quanto stabiliscono gli altri governi d'Italia, si cammina di male in peggio. La Congregazione Speciale di Sanità con suo dispaccio del 20 Novembre ordina siano sottoposte a Contumacia e sciorino in Lazzaretto tutte quelle merci che provengono da Genova non siano munite di certificato di quel Console Pontificio che dichiara essere dette merci di provenienza non infetta di Cholera, cosa che non può assicurarsi dal Sig. Console, a meno che esso avesse degli agenti nella Sanità di quel Portofranco, ed in fine per tutti i magazzini di Commercio di quella vasta Città, e tutto ciò perchè Genova ove risiede uno dei primarij Magistrati di Sanità d'Italia, assoggetta a giorni sei di Contumacia le provenienze d'Inghilterra, misura che ha fatto impressione (composta di dispaccio) alla dottissima Congregazione di Roma composta di membri che non conoscono né mare né Sanità, e presieduta da un Professore..... al quale fece impressione soltanto la decisione del Supremo Magistrato di Genova, non quella del Magistrato di Livorno che è pure di sei giorni, né quella del Magistrato di Marsiglia che è di libera pratica ma da tutti gli uomini del passato Ministero si temeva più quanto veniva dal Piemonte, che da Francia Repubblicana; In forza di tal disposizione si vedrà d'ora innanzi le merci da Marsiglia godere di libera pratica, perchè appunto così si prende una precauzione per le provenienze d'Inghilterra, e le merci da Genova ove quelle provenienze sono assoggettate ad una Contumacia, essere sottoposte in Civita Vecchia ad un capriccioso sciorino in Lazzaretto; di più la nostra Congregazione Suprema, seguitando il sistema del Governo di Napoli, per il quale ha tanta simpatia, tiene sempre ferma la repulsa a tutte le provenienze dall'Inghilterra anche munite di Patente netta. La risoluzione emanata col dispaccio del 20, colpisce anche gli oggetti dei Passaggieri che vengono colli Vapori, e se fosse pervenuta in Civita Vecchia un giorno avanti, sarebbe stato assoggettato a tal misura anche il Baulle dell'illustre Mamiani, ed in allora, siccome in Lazzaretto doveva aprirsi, si sarebbe potuto conoscere da queste Autorità, se conteneva qualche carta indigesta per loro come rappresentanti della Camarilla Segreta di Roma, la quale avendo fatto conoscere che il Papa è tutt'ora in opposizione colla nuovi Ministri Democratici creati dal Popolo, il Delegato ha temuto di portarsi a bordo del Vapore per ricevere, come era suo dovere, il Ministro degli Affari Esteri, e da un Poliziotto recatosi a bordo per affari particolari gli fece dire « Monsignor Delegato spera che vorrà andare a visitarlo, ed il Serafico Mamiani annui al desiderio di questo Capo !! era d'altronde giusto che un Ministro di Stato, laico, s'inclinasse ad un Delegato-tuocciolo, ma Prete, perciò se non si fa piazza pulita si andrà di male in peggio.

FEDERICO TORRE Dir. Resp.